

La Repubblica 17 Settembre 2024

Il lato duro del senatore a colloquio con i mafiosi.“. Lo faccio sminchiare”

L'ex senatore Antonino Papania aveva nostalgia dei vecchi tempi: «Persone serie non ce n'è più — diceva al suo autista — anche questo mondo collaterale di una volta, per quanto deprecabile, un suo senso ce l'aveva... ora corri il rischio di farti male e basta». Cos'è il “mondo collaterale di una volta”? Parole che sembrano tradire una certa nostalgia della vecchia mafia. «Ora, matri mia, corri il rischio solo di farti male e basta», aggiungeva l'esponente politico arrestato ieri mattina dalla polizia per scambio elettorale politico mafioso. Quel giorno di dicembre 2022, non sospettava affatto di essere intercettato, diceva ancora: «Qua non se ne capisce più niente, chi conta, chi comanda, la confusione più totale». È uno spaccato inquietante quello che emerge dall'ultima indagine condotta dalle squadre mobili di Trapani, Palermo e dalla Sisco del capoluogo, con il coordinamento della direzione distrettuale antimafia diretta dal procuratore Maurizio de Lucia. Dieci in totale le persone arrestate, tutte gravitanti attorno al clan mafioso di Alcamo. Papania avrebbe fatto avere ai boss duemila euro durante la campagna elettorale per le Regionali 2022. Ma non era affatto soddisfatto del risultato ottenuto per il suo candidato, Angelo Rocca, coordinatore provinciale del suo movimento: «Pasquale lo scienziato della politica... ci ha fatto buttare duemila euro per fare mangiare la pizza a quattro spacciatori a Trapani... sì e no ci hanno portato trenta voti». Per il procuratore aggiunto Annamaria Picozzi e i sostituti Francesca Dessì e Pierangelo Padova, “Pasquale” è Pasquale Perricone, l'ex vice sindaco di Alcamo che avrebbe fatto da intermediario fra Papania e il clan, anche lui è finito in manette. L'ex senatore si lamentava ancora per quel «mare di soldi» e i pochi consensi ottenuti. Il suo candidato Angelo Rocca aveva raccolto solo 3361 voti in tutta la provincia di Trapani, nella lista “ Popolari e autonomisti”. Papania se la prendeva con «questo Giosuè... nuddu miscatu cu nienti... ci voleva qualche amico giusto e lo faceva sminchiare...perché questo si meritava...». Giosuè è Giosuè Di Gregorio, ritenuto un componente della famiglia mafiosa di Alcamo guidata da Francesco Coppola. Il complice mafioso Anche Di Gregorio ha confessato molto a sua insaputa, gli investigatori l'hanno intercettato mentre raccontava di essersi schierato in un modo molto particolare durante la guerra di mafia di Alcamo scatenata dai Corleonesi a fine anni Ottanta: «Noi eravamo vicini ai Greco — sussurrò un giorno a un complice — ci siamo messi da parte... nella guerra fra i Greco e i Melodia... noi abbiamo fatto una scelta...un morto al giorno c'era là da noi. Tutti armati camminavamo, tutti noi, tutti armati». Chiedeva il complice: «Tu pure armato camminavi?». Di Gregorio rispose: «Sì certo, a noi ci avevano avvisato di metterci da parte». In quei mesi del 2022, le microspie hanno registrato un particolare attivismo di Giosuè Di Gregorio, nel campo delle estorsioni, ma anche in campagna elettorale. Un giorno disse al fratello: «Col senatore siamo amici... questi soldi lui me li manda. Dobbiamo dare il voto a questo... che è paesano mio... io parlo della Regione, questo è alla Regione... a me interessa questo....

dobbiamo dare il voto a lui». In un'altra occasione, pronunciò parole ancora più chiare: « Dobbiamo votare questo... il senatore mi ha preparato duemila euro che mi darà mercoledì... Papania... hai capito?». Qualche tempo dopo, il fratello chiedeva ancora: «Ti ha dato i soldi?». E Di Gregorio rispondeva: «Neanche li ho contati, questo dice è un acconto, poi in questi giorni mi porta un'altra cosa». E, intanto, la microspia registrava il fratello mentre contava le banconote: «Uno, due, tre, quattro, cinque». Di Gregorio lo riprese: «Basta, non li contare, mica si contano i soldi. Non solo mi ha regalato soldi, e tu che fai li conti?». Erano giorni convulsi in campagna elettorale. Di Gregorio venne visto dalla polizia anche con l'autista di Papania, Davide Picciché, al “Bis bar” di Alcamo. «Mercoledì faccio una riunione la», sussurrò il mafioso. Qualche giorno dopo, si tenne un incontro elettorale, al ristorante “La Pergola” di Trapani. C'erano il boss Di Gregorio, l'intermediario Perricone e il candidato Rocca. Spedizioni punitive L'ordinanza di custodia cautelare disposta dal presidente dei Gip Alfredo Montalto svela anche altre mosse spregiudicate di Papania: ai mafiosi avrebbe chiesto persino una spedizione punitiva (« Fare sminchiare Vituzzo Bongiorno, ex vice presidente del Consiglio comunale di Castellammare del Golfo, ritenuto un “traditore”, per non avere appoggiato la candidatura del sindaco uscente Nicola Rizzo. La procura accusa Papania di aver chiesto l'intervento del mafioso Fausto Pennolino, «per fargli dare una gran passata di legnate». Anche questa vicenda è emersa dai dialoghi fra l'ex senatore e il suo autista. Scrivono i pubblici ministeri di Palermo: « Il ricorso ad influenti membri dell'associazione mafiosa è ricorrente nell'operato dell'indagato Papania, a riprova della spregiudicatezza con la quale esercita la sua influenza politica sul territorio di Alcamo e nei Comuni vicini».

Salvo Palazzolo